

UN APPELLO PER LA PACE

È estremamente difficile capire quale futuro ci aspetta, perché negli ultimi anni il mondo è profondamente cambiato e continua a cambiare rapidamente. Le fonti del benessere non sono più materiali, ma piuttosto intellettuali, spirituali e scientifiche: la ricchezza e l'importanza di una Nazione non dipendono dalle dimensioni del territorio o della popolazione, dalla ricchezza o dal mercato, bensì dal livello scientifico e tecnologico, dal livello di istruzione dei giovani e dalla libertà di spirito della gente. Viviamo infatti in un mondo nel quale le informazioni si muovono da uno Stato a un altro in tempo reale, nel quale la comunicazione della conoscenza ha annullato le distanze. Oggi ogni uomo ha due finestre, quella di casa sua, dalla quale può vedere l'ambiente che lo circonda, e la televisione, che è una finestra sul mondo; ogni uomo avverte il senso di appartenenza sia all'ambiente nel quale vive, sia al mondo intero. In un mondo senza distanze le frontiere perdono importanza e si riduce sempre più l'importanza degli eserciti. Una Nazione per aumentare la propria ricchezza deve infatti accrescere le conoscenze scientifiche e tecnologiche delle generazioni più giovani, favorire la creatività e l'innovazione e la libertà di spirito, tutti valori, cioè, che non si conseguono con la forza militare.

Da un mondo di nemici, però, siamo passati a un mondo di comuni pericoli: mentre un nemico ha un territorio e una frontiera, il pericolo può vagare da un territorio a un altro, sia che si tratti del fondamentalismo, del terrorismo, del traffico di droga o della diffusione di armi non convenzionali. In questo nuovo contesto dobbiamo ripensare il nostro futuro, perché siamo cittadini del mondo e abbiamo nuove responsabilità per un mondo che è cambiato e nel quale tutti fronteggiamo gli stessi pericoli. Noi israeliani dobbiamo porre termine alla nostra dominazione della popolazione palestinese, dobbiamo offrire ai palestinesi la dignità e il destino che hanno diritto di avere. La scelta di intraprendere un processo di pace ha però dei costi politici molto elevati, perché mentre in guerra una Nazione è unita di fronte al nemico, le responsabilità sono più complesse e sofisticate quando si tratta per la pace. La pace è il risultato di compromessi e concessioni, e comporta che si debba negoziare non solo con i precedenti nemici, ma anche con il proprio popolo, nel quale si creano divisioni sulle concessioni che è opportuno fare. Insieme a Rabin abbiamo sentito che toccava alla nostra generazione imboccare la difficile strada della pace: se la Storia ha un valore, è compito delle generazioni con maggiore esperienza creare le condizioni perché le nuove generazioni possano godere di altre prospettive, di diversi orizzonti, di nuove opportunità.